

«*Tagliata dall'acque la terra*».

Prendiamo un verso di Salvatore Quasimodo e troviamo una stupenda traduzione audiovisiva in *Terre*, l'ultimo lavoro di Manuele Ceconello, che fissa in immagini emblematiche la vocazione delle terre – il paesaggio di risaia – in cui è nato.

L'acqua e la terra paiono materiale organizzato in una struttura a riflessi; ogni cosa si trasforma per superfici riflettenti e si modifica in ininterrotta metamorfosi. Si inizia con una citazione di Verlaine: una foglia morta, come le tante che si vedono nella campagna primaverile, vaga senza riposo, consapevole della sua futura trasmutazione, in un gorgoglio di acque fluviali dove la terra è pronta ad accoglierla.

I quattro elementi, con empedoclea precisione, si rincorrono nella molteplicità del divenire; appare il fuoco – il sole riflesso, in una teoria di bagliori sfumati dall'aria e prima si mescola, poi si separa dagli altri; tutto, infine, viene ricondotto alla potenza dell'unità originaria. La Terra, però, prende il sopravvento; viene mitizzata, diventa la *dea Tellus*, primigenia creatura nata dal Caos, consapevole della propria femminile eternità, il cui incestuoso figlio Crono sembra scandire con sincopato ticchettio il tempo che passa. Ceconello sa fondere suoni (la base audio di Luca Sigurtà) e immagini in un'armonia perfetta, quasi eraclitea.

*Logos* non è presente in questa viscerale e ferina ricerca delle origini; Ceconello affonda a piene mani nel *pathos*, imprigiona il quotidiano in un gorgo o in un corpo che lo trascende con continue allusioni morali e spirituali; gioca credibilmente con realtà e apparenza giungendo al punto cruciale e finale dell'esperienza umana. La memoria spontanea, come in un flusso di coscienza, riporta a galla impressioni ancestrali e restituisce alla materia la dignità che sembra perdere quando è in lotta con il puro spirito.

Ma è poi la terra – la materia – o lo spirito che vince la battaglia?

Paolo Pomati